

Mostre Achille Mauri, la prima volta

di SIMONE MOSCA

➔ a pagina 9



➔ Achille Mauri mentre disegna nel suo studio in uno scatto del 2018 (foto: Yuma Martellanz)

➔ Alcune opere di Achille Mauri: da destra *Naufrago*, *Cavalli*, *Matita per disegnare nubi*. A sinistra, *Mundo Vaca*



Il talento privato dell'editore, scomparso nel 2023, ora viene esposto al pubblico in *Ahead of time* alla Fondazione Kenta



Dai disegni alla Pamparte per la prima volta in mostra *Achille Mauri* l'artista

di SIMONE MOSCA

Al di là dell'Atlantico, contemplando le vaste pianure a 300 chilometri a nord di Buenos Aires nella regione di Entre Rios dove si estende a perdita d'occhio la tenuta di famiglia, si avviava alla fine sapendo quanto fosse prossima. Cosciente, come chi allora gli stava accanto, che il fiato era breve, il tempo rimasto poco. Sognante anfitrione allergico alla tristezza e incapace di abbandonarsi alla noia – e di annoiare il prossimo se non poteva divertirlo – si dedicò con le estreme energie alla passione di sempre. Un pallino, un talento se non tenuto segreto per lo meno mai ostentato al di fuori di una ristretta cerchia. E dunque si mise, ancora una volta, a disegnare, e colorò decine e decine di fogli con la fretta di chi desiderava lasciare ai posteri di sé quanto avrebbe voluto venisse ricordato.

Achille Mauri, nato nel 1939 a Rimini ma milanese il resto della vita, scomparso il 10 gennaio 2023 a Rosario, eminenza dell'editoria da amministratore e poi presidente di Messaggerie col destino scritto nel cognome, voleva insomma alla fine liberarsi dalla definizione di imprenditore e manager (per quanto estroso) abbracciando pienamente la vocazione all'arte.

Ben nota a chiunque, almeno una volta, abbia partecipato alle feste oltre il teatrale che dava a Palazzo Crivelli in via Pontaccio.

Da giovedì, Ahead of Time (Fondazione Kenta, via Sassetti 31, mer-ven 15-19,30, sab 11-19,30, fino al 4 giu-

gno, vernice domani alle 18,30) è la mostra che esaudisce il testamento e racconta l'Achille Mauri artista. Autore appunto di disegni, chimere artigianali, monumentali installazioni seminate nella Pampa mentre ricopriva con successo cariche altisonanti o partoriva idee come **Bookcity**. Tappe mai rinnegate di un viaggio da scoprire.

La curatrice è Francesca Alfano Miglietti, al suo fianco c'è Sebastiano Mauri, anche lui artista, scrittore, regista, figlio di Achille che insieme al fratello Santiago si occupa ora di spiegare quel che gli altri non sapevano del padre. «Nonno decise di destinare Achille alla Fiat, a Luciano affidò le faccende editoriali, l'altro fratello, Fabio, divenne artista ingombrante» ricorda Sebastiano esplorando la parete su cui sono stati appesi cinquanta A4. Ci si imbatte in maschere tribali, capricci urbanistici, fantasie tropicali, molti gauchos a cavallo. «È un assaggio di un archivio che conta almeno 3 mila fogli». Disegnava appena poteva, disegnava sin da ragazzo, disegnava, ma senza scarabocchiare mai, per astrarsi di nascosto quando si annoiava a una riunione. Niente tela ma magari la pagina del documento all'ordine del giorno. «Durante la selezione abbiamo avuto fare attenzione, in sottofondo in qualche caso rischiano di affiorare rendiconti segretissimi».

In mostra, perché tutto si tiene, ci sono i libri che in prima persona, fondatore della Achille Mauri Editore

re che negli anni '70 per diecimila lire offriva ad esempio le foto di Ugo Mulas della serie Attese dove Lucio Fontana apriva in bianco e nero nel suo studio la tela. Incluso nel libro, multiplo dell'artista, un vero e proprio taglio spaziale autorizzato da Fontana ma di plastica e a prezzo popolare (oggi valgono oltre i 1000 euro).

Ci sono le fotografie che rievocano *Magia d'Africa*, documentario da cinque puntate prodotto da Mauri e che partiva dal suo incontro in Dahomey (oggi Benin), dove arrivò su invito del Re Aho René Glélé, presunto discendente del Dio Agassou, per i riti divinatori e sciamanici.

Capitolo Argentina. Dentro un quadrato di scaffali spuntano esempi di quella che Achille definì (registrando il marchio) Pamparte, arte della Pampa che lo vide affidare all'artigiano locale Chino Garcia la realizzazione di oggetti ibridi. Soprattutto bottiglie di Coca Cola che fece rivestire di pelli animali (dalle mucche alle iguane) trasformando il vetro più pop al mondo in un ancestrale visione rurale.

«Aveva pudore Achille di rivelarsi in quanto artista, ma lo era davvero e durerà nel tempo» riflette Alfano Miglietti. Sottolineando la capacità di Mauri di cogliere in anticipo, soprattutto attraverso le installazioni di Land Art che costellano la tenuta della Pampa, la sensibilità ecologica corrente. Enormi pugnali piantati nella terra, alberi che crescono dal cofano di furgoncini esausti. Una roccia appuntita dove riposano le sue ceneri.